

Diok Toia è pronto all'impresa: all'orizzonte c'è la Dakar

Pubblicato: Venerdì 23 Dicembre 2016



Sarà forse “distruttibile”, ma è anche inarrestabile. **Diocleziano Toia**, classe 1972 da Busto Arsizio, è pronto per partire per la sua **quarta “Dakar”**, il raid motoristico più famoso al mondo che pur mantenendo il nome originale si disputa da alcuni anni in Sudamerica.

E lo farà con un **ginocchio sinistro suo malgrado “rifatto”**: lo scorso anno infatti *Diok* si infortunò pesantemente all'articolazione (legamenti, piatto tibiale e parte alta del femore) ma percorse ugualmente le ultime quattro tappe per portare a termine – al 48° posto assoluto tra le moto – la gara. Una circostanza che non lo ha certo scoraggiato: dopo l'operazione (perfettamente riuscita) Toia ha ripreso ad allenarsi e non vede l'ora di dare il primo colpo di gas alla sua **Ktm Rally**, il “cavallo” con cui affronterà i durissimi tracciati della Dakar.

Toia, innanzitutto come sta.

«Bene grazie: dal punto di vista atletico non sono ancora al 100%, però mi sento in crescita e sono pronto a partire. L'operazione è andata bene ma ho potuto riprendere ad allenarmi abbastanza tardi, così penso di affrontare la prima settimana della Dakar come un allenamento “spinto” per poi provare a fare classifica nella seconda parte quando conto di essere al meglio».

Lei è iscritto alla categoria “Malles Moto”, quella in cui i piloti sono privi di assistenza. Una prova ancora più massacrante. Non ha pensato a una partecipazione relativamente più tranquilla?

«Per un pilota dilettante come me è praticamente impossibile fare un risultato di alto livello nella classifica assoluta. In *Malles* invece posso provare a vincere la classe o almeno a salire sul podio visto che ho all'attivo un quinto e un quarto posto: gareggiare con un obiettivo di questo tipo è uno stimolo molto più grande. Ci provo».



Chi sono i suoi principali avversari?

«Nella *Malles* prima di tutto due olandesi: Van den Goorbergh ha vinto lo scorso anno la categoria, Van Pelt due anni fa quando riuscì addirittura ad arrivare 27° assoluto. Una cosa che mi fa piacere è che, sulla scia delle mie partecipazioni passate, quest'anno ci sono altri quattro italiani. Tra di loro anche il mitico Franco Picco, a 61 anni: era il mio idolo di quando ero ragazzino, ora mi ha chiamato per chiedere alcuni consigli. Dakar vuol dire anche questo».

Come si è preparato negli ultimi mesi?

«Come ho detto prima, l'operazione al ginocchio ha variato un po' i miei piani. Quindi ho fatto tanta palestra, un po' di bicicletta per recuperare il tono muscolare e poca moto. Ho partecipato solo a una gara in Sardegna, il Rally Legend, e poi ho affrontato qualche sessione in pista».

Lei è alla quarta partecipazione: un po' di esperienza ce l'ha. Che tipo di Dakar sarà quella del 2017?

«Dire che è dura è normale, ma questa volta credo lo sia ancora di più perché avremo ben 6 giorni in Bolivia nei quali saremo oltre i 4mila metri di altitudine. In una tappa sfioreremo anche quota 5mila: oltre all'aria rarefatta che rende i movimenti difficoltosi, c'è anche il freddo visto che la temperatura arriverà vicina allo zero. Per poi ritrovare il caldo torrido quando “scenderemo” in Argentina».

Budget, l'altro percorso impervio. Come è andata per questa edizione?

«Partecipare alla *Malles* ha dei costi, ma non avendo l'assistenza si risparmia parecchio. Le mie Dakar passate mi hanno anche aiutato perché inizio a essere conosciuto nell'ambiente, ho alcune sponsor che mi stanno vicini e alla fine ce la facciamo. Anche la scelta della moto va in questo senso: la mia è nuova ma, sperando di riportarla a casa in buone condizioni, la venderò al termine della gara per recuperare parte dei costi. E la Ktm aiuta perché consente a noi piloti *Malles* di avere i pezzi di ricambio che ci servono e di pagarli alla fine della Dakar con una sorta di carta di credito che ci permette di evitare ulteriori problemi in corsa».

[Damiano Franzetti](#)

damiano.franzetti@varesenews.it